

Anche a marzo lavoro ridotto. Per la sopravvivenza dello stabilimento torinese serve la produzione di altri modelli

Troppa cassa integrazione a Mirafiori

Allarme di Fiom, Fim e Uilm: senza certezze qui si rischia una morte lenta

Angelo Faccinotto

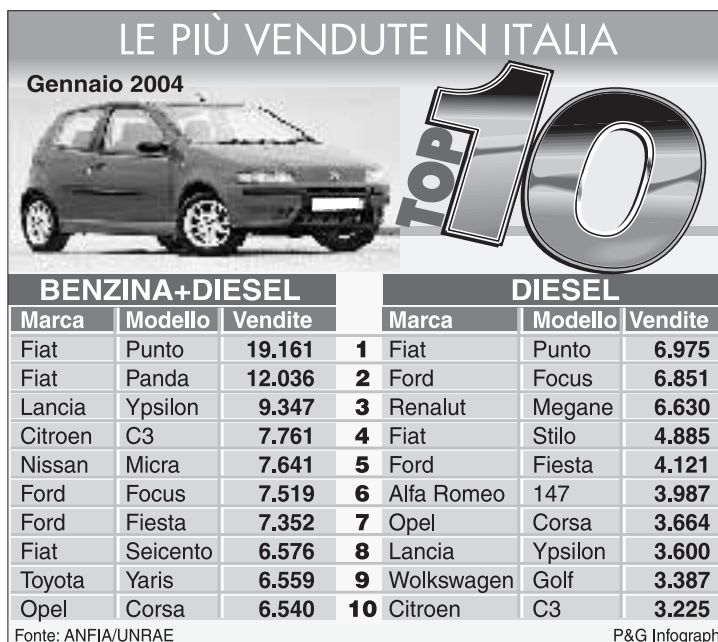
MILANO Cassa integrazione «endemica» a Cassino, sulle linee della Stilo. Cassa integrazione a Termini Imerese (due settimane tra febbraio e marzo, annunciate martedì) sulle linee della Punto. E cassa integrazione - soprattutto - a Mirafiori, per il terzo mese consecutivo. Mentre la Fiat festeggia il ritorno sopra quota 30 per cento nel mercato nazionale dell'auto, crescono le preoccupazioni per l'occupazione. E per la stessa sopravvivenza dei tre stabilimenti. A cominciare da quello, storico, di Mirafiori.

Non è una contraddizione. A dispetto della ripresa sul fronte delle consegne, e del sistematico ricorso agli straordinari alla Sata di Meli, la Fiat non gode buona salute. Dati alla mano, i modelli che hanno consentito ai marchi del Lingotto di invertire, seppur di poco, la tendenza - Punto, Panda, Ypsilon - sono quelli sui quali i margini di guadagno sono ridottissimi. La Panda, per di più, viene prodotta in Polonia. Il segmento sul quale i margini sono consistenti è quello cui appartiene la Stilo. Ma la Stilo, sul mercato, continua ad essere un mezzo di stasero. Di questi modelli, poi, solo la Punto viene, in parte, prodotta negli stabilimenti di Mirafiori. Gli altri - Lybra, Multipla, Thesis, 166 - non sono propriamente ai top delle classifiche. E sono tutti in procinto di emigrare altrove (la Thesis, si dice, verso Pininfarina, l'ammiraglia Alfa verso Pomigliano) o di essere sottoposti a restyling.

Resta l'Ida. Gli ordini - assicurano al Lingotto - tirano, ma un solo modello non può garantire la sopravvivenza di uno stabilimento che con i suoi 16mila dipendenti tra diretti e indiretti - 11mila operai, 5mila impiegati - continua a rappresentare oltre il 50 per cento dell'industria nazionale dell'auto. I numeri parlano chiaro. Con la reiterazione della cassa integrazione per 2.300 lavoratori, in pratica un quar-



Una manifestazione di operai di Mirafiori. Del Bo/Ansa



to della forza lavoro dello stabilimento, a Mirafiori la produzione giornaliera si attesta tra le 800 e le 900 vetture al giorno, molto al di

sotto delle mille promesse da Umberto Agnelli. E ritenute necessarie per la sopravvivenza. Sul fronte sindacale, però, le pre-

occupazioni per il futuro di Mirafiori hanno fatto il miracolo. Dopo un anno di gelo, Fiom, Fim e Uilm sono tornate a dialogare. Ieri si sono riuniti i segretari delle quattro organizzazioni e i responsabili di stabilimento. Un incontro in un clima definito «positivo», primo passo verso la stesura di un documento comune destinato a venir discusso coi delegati e, poi, con i lavoratori. «È importante - afferma il segretario torinese della Fiom, Giorgio Ai-raudo - che i sindacati metalmeccanici di Torino ritengano che vada riaperta la trattativa sul futuro di Mirafiori. I lavoratori e la città hanno già pagato per la crisi della Fiat con la cassa integrazione e il ridimensionamento produttivo, questa emorragia deve finire».

Tre i punti che il sindacato ritiene irrinunciabili: stop all'emorragia di posti di lavoro; avvio di nuove produzioni; e il coinvolgimento, sulla questione, di tutta la città.

In caso contrario il destino dello stabilimento torinese appare segnato: Mirafiori sarebbe destinato ad una morte lenta.

In gennaio il mercato mette a segno un più 5,65%. Punto, Panda e Ypsilon trascinano le vendite della casa di Torino

Auto, il Lingotto riconquista quota 30

Massimo Burzio

TORINO Inizia bene il 2004 dell'auto in Italia. A gennaio le immatricolazioni sono state complessivamente 222.400, il 5,65% in più rispetto allo stesso mese 2003 quando le consegne, in presenza degli ecoincentivi, erano già salite a quota 210.509. Il nuovo anno inizia ancor meglio per il gruppo Fiat che cresce più del mercato (+6,15%) e con 69.790 vetture vendute arriva al 30,93% di quota. Per il Lingotto quello di gennaio è il miglior risultato degli ultimi 12 mesi, superiore di 3,3 punti percentuali rispetto a dicembre 2003 e del tutto in linea con i

dettagli del piano Morchio che prevedono un consolidamento sui livelli del 30% di penetrazione per il 2004. La Fiat comincia quindi a vedere gli effetti positivi dei suoi nuovi modelli: la Punto, infatti, con 19.161 immatricolazioni è leader della top ten generale e di quella delle auto diesel grazie al suo Multijet 1,3 ed è seguita dalla Panda (12.036) mentre al terzo posto si piazza la Lancia Ypsilon con 9.347 immatricolazioni. Il gruppo torinese piazza poi nella top ten (dove la prima auto estera è la Citroen C3, 4° con 7641 vendite) anche la Seicento (ottava) con 6.576 unità vendute. Per il resto della gamma prodotti Fiat Auto, però e pur includendo la Stilo che resta la media

più venduta, i monovolume Ulysse e Phedra e il Doblò leader nelle rispettive categorie di mercato e aggiungendo che ai consuntivi Fiat presto si aggiungeranno anche le prime immatricolazioni derivanti dai 14.000 ordini della Idea soltanto in Italia (29.000 in totale), i problemi rimangono. Al momento, infatti, le nuove auto di segmento A e B (Panda, Punto e Ypsilon) oltre alla Seicento rappresentano circa il 60% del venduto Fiat Auto. Il resto almeno stando alle oltre 69.790 unità di gennaio, viene ripartito tra tutti gli altri modelli dei tre marchi, con Alfa Romeo che tiene posizioni di vertice, ma nulla di più, nei segmenti in cui è presente.

Alla Fiat servirà quindi un ulteriore sforzo per cercare di consolidarsi come gruppo e non soltanto come costruttore di auto piccole, non solo in Italia ma soprattutto in Europa. E il Lingotto dovrà farlo nei segmenti dal C (quello delle medie) in poi. Opera non facile vista la tradizione negativa nel settore per le auto made in Torino e vista la concorrenza, ma del tutto necessaria.

Per quanto riguarda gli altri gruppi, in difficoltà, in gennaio, Volkswagen, Ford, Renault, Peugeot e Hyundai. Bene, invece, Audi, Bmw, Citroen, Mercedes, Opel, Nissan e Mazda e Skoda tra i marchi più piccoli.

NEBIOLO PRINTECH

Da sei mesi senza stipendio

Oggi manifestazione davanti ai cancelli della Nebiolo Printech, storica azienda torinese produttrice di macchine da stampa, di proprietà della Cartiera di Arbatax. Da sei mesi gli oltre 60 addetti dello stabilimento non ricevono lo stipendio e l'azienda non riceve nuovi ordini.

GIACOMELLI

Nuova offerta dal gruppo Tacchini

Il gruppo Sergio Tacchini ha sottoposto ai commissari straordinari di Giacomelli Sport una proposta migliorativa per l'affitto del ramo d'azienda della società in amministrazione straordinaria. Tale offerta contiene l'impegno ad affittare la maggior parte dei negozi dal 1° marzo 2004, nonché la disponibilità al successivo acquisto del relativo ramo d'azienda.

NET RICERCHE

Corteo a Bologna del call center

Un corteo di lavoratori impiegati nel call center della ditta Net Ricerche, ha sfilato a Bologna davanti alla sede del consorzio interuniversitario AlmaLaurea, che ha affidato alla Net l'appalto per rilevazioni. Le Rdb/Cub denunciano che 290 operatori sono stati assunti come lavoratori atipici «con contratti capestro» dalla Net Ricerche. A ciò va aggiunto «il mancato pagamento dei compensi pattuiti con Net, che continua a rinviare da metà dicembre il pagamento degli operatori».

MULTISERVIZI

Ancora proteste a Brindisi

Prosegue la protesta dei 160 lavoratori della Multiservizi di Brindisi, la società con capitale pubblico-privato che si occupa di posteggi, pulizia degli immobili comunali e di manutenzione del verde. I lavoratori hanno occupato il Municipio mentre proseguono ad oltranza il presidio davanti alla sede della Termomeccanica, il socio privato che intende disimpegnarsi dalla società.

L'allarme della Cisl: in pericolo a Soliera e Abbiategrosso quasi 900 posti di lavoro

Iar Sital chiude due fabbriche

MILANO Due fabbriche chiuse in un colpo solo, ad Abbiategrosso (Milano) e a Soliera (Modena). Il gruppo Iar Sital, azienda produttrice di elettrodomestici, ha preso decisioni inattese e pesanti. Soprattutto per l'occupazione.

Ad Abbiategrosso a rischiare di rimanere senza lavoro - denuncia Elio Canavesi, segretario territoriale della Fim-Cisl di Legnano - sono 524 persone, in maggioranza donne. La proprietà ha deciso di chiudere lo stabilimento e di trasferire la produzione: le lavatrici a Pignataro, in provincia di Caserta, gli asciugatori a Ticineto, in provincia di Alessandria. Motivi, la crisi di mercato, la necessità di ridurre i costi di produzione e le difficoltà di rapporto con l'amministrazione locale. La proprietà, è vero, ha insistito sull'intenzione di salvaguardare l'occupazione. Ma il trasferimento della produzione a 80 chilometri di distanza dall'attuale sede - denunciano Fiom e Fim - altro non sarebbe che una sorta di licenziamento mascherato. E, spingendo verosimilmente alle dimissioni volontarie, anche a buon mercato. Dettato dall'intenzione di ridurre il personale.

All'annuncio della decisione i lavoratori si sono immediatamente fermati, riunendosi in assemblea e dando vita a nuove iniziative di lotta che continueranno nei prossimi giorni, mentre il 13, a Sesto San Giovanni, si riunirà il coordinamento sindacale del gruppo. Anche in considerazione del fatto che - sempre secondo il sindacato - in gioco ci sarebbe la ristrutturazione dell'intero gruppo che in Italia ha stabilimenti anche a Occimiano (Alessandria) e Bassano del Grappa.

I primi segnali di difficoltà dell'azienda produttrice di elettrodomestici erano arrivati, in provincia di Milano, sul finire dello scorso anno quando fu deciso di non rinnovare il contratto a circa 90 lavoratori interinali.

Il sindacato da tempo chiede di

aprire un confronto con la proprietà sul futuro dello stabilimento lombardo e verificare le reali intenzioni dell'azienda, ma fino ad ora non ha avuto alcuna risposta. Salvo la comunicazione della chiusura dello stabilimento.

Stessa sorte, come detto, per l'Areolis di Soliera. Anche l'azienda in provincia di Modena - 324 dipendenti, produzione di cucine - rischia di chiudere. Nei disegni del gruppo ci sarebbe, infatti, la cessazione di queste produzioni. Almeno in Italia.

«La notizia arriva come un fulmine a ciel sereno - ha commentato Pasquale Coscia, segretario provinciale della Fim-Cisl di Modena - . La direzione aziendale non aveva mai accennato a una scelta così radicale. Anzi, nell'ultimo incontro del 25

novembre 2003, aveva confermato i piani di investimento per puntare su prodotti di gamma medio-alta. Ieri (martedì, ndr) abbiamo appreso uno scenario completamente diverso, un'ipotesi che per Soliera e per la provincia di Modena rappresenterebbe una perdita enorme».

La Cisl ha poi fatto sapere che «il gruppo Iar-Sital ha comunicato che, al momento, sta valutando due ipotesi: una vede la cessione di progetti e impianti a imprese estere e l'altra la cessione di tutta l'attività a un'impresa italiana la quale proseguirebbe l'attività a Soliera».

Intanto, in attesa di dettagli precisi e, soprattutto, di garanzie, il sindacato ha chiesto un incontro al sindaco di Soliera e al presidente della Provincia di Modena.

a.f.

ristrutturazione

La strategia dell'Italtel: tagli ai salari e mobilità

MILANO Continuano i tagli dei costi all'Italtel di Castelletto di Settimo Milanese. Che, come sottolineano i preoccupati lavoratori dell'azienda significa esclusivamente in riduzione dei costi per il personale. «L'azienda ha ufficializzato che intende procedere ad una serie di tagli agli stipendi dei lavoratori per ridurre i costi - spiega un comunicato diffuso dai rappresentanti dei dipendenti Italtel - la perdita economica media per un lavoratore si aggirerà attorno ai 2000 euro annui». E in più verranno anche cancellate tutte le agevolazioni relative alle spese per i pasti e i trasporti, oltre ai premi di anzianità che in qualche

modo andavano incontro alle necessità economiche, in un'azienda dove «sono almeno 200 i lavoratori che hanno uno stipendio che si aggira attorno ai 1000 euro mensili».

Come se non bastasse Italtel ha dichiarato 260 esuberanti per il 2004. «L'azienda pensa che per affrontare il problema esuberanti sia necessario utilizzare la poca mobilità lunga e ordinaria rimasta e richiedere un'ulteriore proroga di cassa integrazione straordinaria per altri 12 mesi, mettendo in Cigs un centinaio di persone per molti mesi - denuncia la nota sindacale - pertanto nei prossimi giorni risponderemo con iniziative di mobilitazione».



Cooperazione: fiducia, solidarietà, sviluppo

PRIMO FORUM NAZIONALE

Ore 9.45

Apertura lavori

Giorgio Bertinelli
Vicepresidente Legacoop

Giuliano Poletti
Presidente Legacoop

On. Giuliano Amato
Già Vicepresidente Convenzione Europea

Ivano Barberini
Presidente Alleanza Cooperativa Internazionale

Giovanni Floris
Conduttore trasmissione televisiva "Ballarò"

On. Michele Giuseppe Vietti
Sottosegretario Ministero della Giustizia

Ore 12.30

Presentazione della nuova bandiera Legacoop

Roma, 6 febbraio 2004

Auditorium della Tecnica
Viale Tupini, 65

Cooperative aderenti 14.968
Occupati 367.524

Soci 6.291.856
Fatturato (in ml €) 41.512

